

Commento finale del Vescovo di Forlì Mons. Livio Corazza

Di solito si usa dire: "Sarò breve", ma meglio se lo diciamo alla fine. Sono contento di vedere una cattedrale piena di questi tempi, è sempre bello vedere le chiese e la cattedrale con tante persone.

Porto il mio saluto, che vuole essere un inizio e anche una continuazione nella ricerca di chi deve essere il prete oggi, il prete di domani. Sottolineo solo questo per il momento, magari l'8 di giugno sottolineeremo qualcos'altro.

Di quale Pastore hanno bisogno la Chiesa e il mondo?

Non è il momento di dilungarmi in una lunga riflessione, voglio comunque specificare che se è vero che siamo ad un cambio d'epoca, questo vale anche per il prete. E questo fatto interessa tutti, non solamente i preti, ma pure i cristiani laici.

Evidenzio tre caratteristiche che mi paiono di attualità anche per oggi, tre caratteristiche di don Francesco. La prima, era un educatore; il prete è un educatore o non è neanche un prete. Educare non significa sostituirsi, vuol dire stare davanti e guidare, altre volte significa stare in mezzo e condividere. E significa soprattutto stare dietro con i fragili e i lenti a spingere, e questa è un'immagine che usa spesso Papa Francesco. Don Francesco era un po' tutto questo.

Altra caratteristica è quella di avere per orizzonte il mondo. Sappiamo quanto don Francesco sia stato attivo nell'aprire orizzonti in Europa dell'Est, in America Latina, tra i monaci buddisti.

Pastore come lo era anche don Milani con il suo piccolo gregge, avendo davanti il mondo. Oggi il Vangelo è molto chiaro su questo: *"Andate in tutto il mondo"*, anche se magari uno resta per tutta la vita in un gruppo piccolo o grande che sia, insomma una porzione di questo mondo.

Terza caratteristica, il Vangelo; ho letto di don Francesco un commento: ha potuto esplicitare in maniera assolutamente significativa la forza culturale della fede, l'attualità del Vangelo innestata nel processo culturale del momento presente.

L'unico vero riferimento per un pastore non sono gli uomini, pur saggi, magari anche amici, ma è il Vangelo: è l'unico vero tesoro della vita di un cristiano e lo è più ancora nella vita di un prete, che è pastore, guida e testimone. La cultura come via al Vangelo.

Don Francesco è stato allievo di don Pippo Prati, don Giuseppe Prati. Ci sono anche altri preti, che hanno dato un esempio fortissimo nella nostra diocesi e che imparo a conoscere, vedendo quello che hanno lasciato e anche quello che mi raccontano coloro che hanno avuto la fortuna di condividere una parte di vita insieme. Raccogliamo l'eredità come dono e responsabilità e facciamone un'eredità viva, che innerva la vita.

Vi voglio raccontare, e con questo concludo, un piccolo evento, anzi direi piccolissimo. Nella sala d'attesa dell'episcopio ci sono quattro quadri, uno per ogni parete, che rappresentano scene di monumenti antichi, io li chiamo le macerie.

Sono opere che erano belle nel passato ma che ora non servono a niente, se non ad alimentare qualche ricordo sul come eravamo, non hanno neanche il tetto per ripararsi. Le ho sostituite con le foto di quattro diversi forlivesi: sono tre donne, Clelia Merloni, Benedetta Bianchi Porro, Annalena Tonelli e un sacerdote, appunto don Pippo Prati, che rappresenta un po' tutti i preti del passato, ma che ci indica il futuro su tanti versanti. È stato un educatore aperto alle sfide del mondo con in mano la bussola del Vangelo. Il Vangelo è la nostra bussola e lo Spirito la nostra guida, confortati dall'esempio di tanti testimoni che ci hanno preceduto.

Grazie!